RIVISTA GRATUITA // #14 GEN/MAR 2018

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXITWELL magazine

PIERLUIGI PARDO
Tutto l'indie di cui ho bisogno

GALEFFI
Il "semplice" apparente

GIANCANE VS LUCIO LEONI
Ansia, disagio e lupi cattivi

SILVIA DI GREGORIO
Il mio posto è dietro la macchina da presa

COSMO
UNA FESTA CHE NON HA MAI FINE

LA MEZZANOTTE SU SPOTIFY LA VERA RIVOLUZIONE DIGITALE

"Il nuovo attesissimo singolo, a mezzanotte, su Spotify"
"Ci vediamo a mezzanotte su Spotify" - "0.00: Spotify"
Gennaio è stato tutto così, su Facebook, su Instagram, tutte le nuove uscite, attesissime e non, a mezzanotte su Spotify.

Che **Spotify** sia ormai il punto di riferimento privilegiato dal mercato musicale è cosa assodata, è la rivoluzione digitale che si concretizza, per davvero. Quella rivoluzione digitale iniziata con **Napster** e il sogno di diffondere la musica liberamente, arte per tutti, senza filtri, senza sovrastrutture... senza pagare, e che oggi trova la sua forma (forse) definitiva nei servizi di streaming, gratuiti sì, ma che generano business.

Quello del non pagare è tema altresì dibattuto, lo streaming paga poco l'artista, mentre l'ascoltatore che non ha problemi a beccarsi una pubblicità di tanto in tanto, non paga proprio. Ci offre uno spunto di riflessione il fatto che ***"Billboard"***, la più autorevole fonte di classifiche musicali del mondo, abbia deciso di modificare i propri parametri in fatto di dati relativi allo streaming suddividendo ulteriormente le categorie di analisi dei dati, andando ad aggiungere categorie che vengono indicate come subscription streams e *ad-supported streams*, ovvero differenziando la fruizione a pagamento da quella gratuita supportata dalla pubblicità, dando maggiore rilevanza alla prima rispetto alla seconda.

"Un riflesso di come la musica è ad oggi consumata sulle piattaforme, migrando da un'esperienza on-demand ad una diversa selezione di preferenze di ascolto (incluse le playlist) e alle varie opzioni a cui un consumatore può accedere in base al suo impegno di sottoscrizione. La convinzione di Billboard è che l'assegnazione di differenti valori ai livelli di impegno del consumatore (insieme alla compensazione derivata da tali opzioni) rispecchia meglio l'attività degli utenti." – dice la stessa Billboard.

Secondo Billboard, insomma, la fruizione di musica a pagamento avrebbe più valore rispetto a quella gratuita, fatto sta che la musica in streaming ha certamente spostato gli equilibri di consumo.

Rovescio della medaglia? Ecco, io pensavo che il rovescio della medaglia fosse l'**ascolto "orizzontale"**, la possibilità di ascoltare tutta o quasi la discografia mondiale, dagli Abba agli ZZ Top, non stimola l'approfondimento e quindi genera un ascolto compulsivo, superficiale. Ma la tecnologia è sempre un passo avanti (perlomeno a me) e un algoritmo ci seppellirà. **È qui infatti che entra in gioco la regina del nuovo mercato musicale: la playlist.**

In linea con la tendenza tecnologica di quest'epoca, l'algoritmo di Spotify propone musica in base ai tuoi gusti e agli ascolti che hai fatto. Sembra paradossale, ma **la nuova frontiera della musica è non scegliere la musica, Spotify sceglie per te, dandoti anche la possibilità di scoprire, e questo ragazzi è l'aspetto più affascinante e al contempo spaventoso della vera rivoluzione digitale della musica.**

EXITWELL magazine

SOMMARIO

3 **EDITORIALE**
La mezzanotte su Spotify - La vera rivoluzione digitale

6 **LO SCATTO**
Roy Ayers in concerto al Monk Roma

8 **IL RECENSORE**
I dischi del momento recensiti da ExitWell

LIBRI IN TOUR
Per chi la musica la legge

10 **TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**
Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

13 **LE INTERVISTE**
- Pierluigi Pardo: tutto l'indie di cui ho bisogno
- Galeffi: il "semplice apparente"

16 **IN COPERTINA**
COSMO
Una festa che non ha mai fine

22 **LE INTERVISTE**
Giancane VS Lucio Leoni - Ansia, disagio e lupi cattivi

24 **IL PROGETTO**
Silvia Di Gregorio: il mio posto è dietro la camera da presa

26 **SPAGHETTI & FRIENDS**

29 **APPROFONDIMENTI**
- Cosa fare se si rientra tra i casi di esenzione dagli adempimenti Inps ex Enpals?
- Social network: amore e odio
- Ancora lontani i diritti degli animali non umani
- Storytelling: gap generazionale o semplice malcostume?

adastra acceleratore musicale

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE
Associazione A.d.a.s.t.r.a.

MEGADIRETTORE GALATTICO
Francesco Galassi

DIRETTORE EDITORIALE
Riccardo De Stefano

DIRETTORE CREATIVO
Francesca Radicetta

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Formica

RESPONSABILE WEB
Gianluca Grasselli

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma
Tel: 338.1786026
E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo
Giuliano Biasin
Edoardo Biocco
Francesco Bommartini
Letizia Dabramo
Guido de Beden
Giovanni Flamini
Vincenzo Gentile
Gianluca Grasselli
Riccardo Magni
Angela Mingoni
Ilaria Pantusa
Eleonora Pepe
Francesco Pepe
Alberto Quadri
Matteo Rotondi
Simone Spitoni
Paolo Tocco
Giuseppe Zibella

PUBBLICITÀ E SERVIZI

Pubblicità cartacea & web

E-mail: comunicazione@exitwell.com

Abbonamento alla rivista

E-mail: servizi@exitwell.com

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

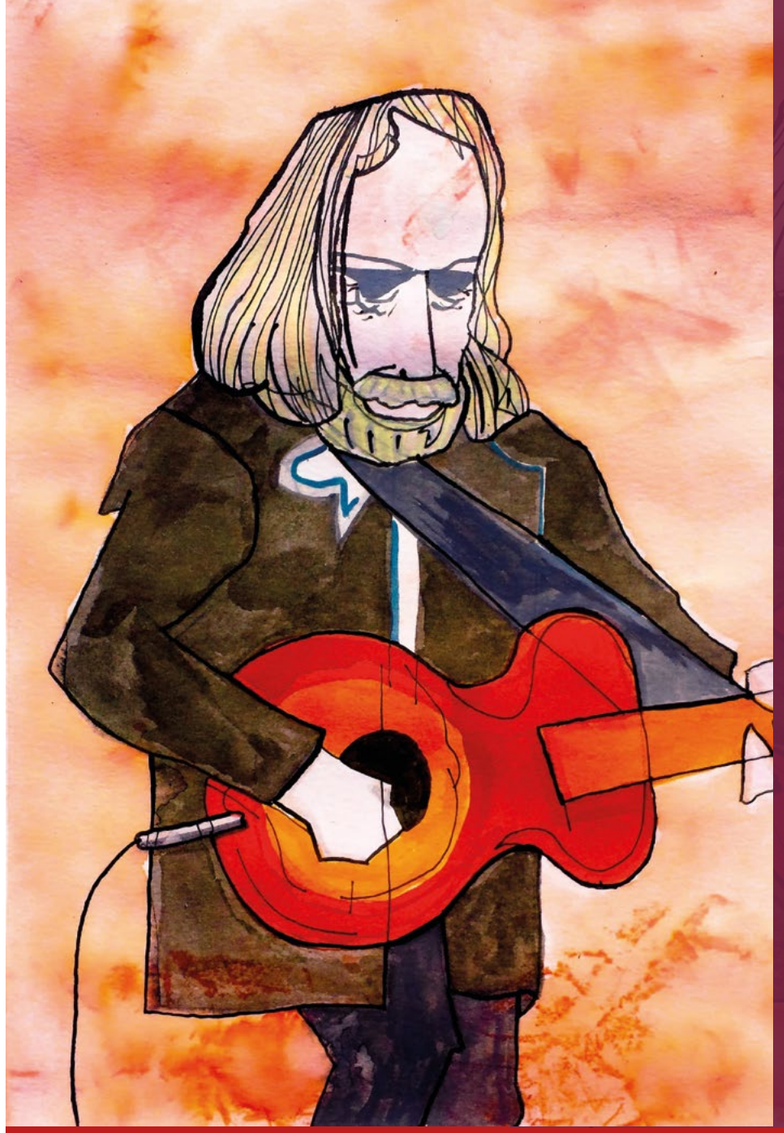
Distribuzione nazionale

Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Giuseppe Fontanella (Napoli) / Fabio Carta (Cagliari) / The Goodness Factory (Torino)

STRICTLY INC. www.strictlyinc.it Music Marketing | Videoclips | Ufficio Stampa 3.0 | Booking

ExitWell è un marchio registrato.
Testata registrata presso il **Tribunale Civile di Roma**. Numero di registrazione: **284/2014**
Finito di stampare: **febbraio 2018**

Foto di copertina a cura di
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.



SERGIO BASILE

LA MUSICA ILLUSTRATA DA
ANDREA SPINELLI
ONSTAGE PORTRAITS

ANDREA SPINELLI ART

www.andreaspinelliart.it

Queste opere sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale e tutelate dal plagio su www.patamu.com

Ohmy Boot CLOTHING
Wear The culture
SCOPRI TUTTE LE T-SHIRT SU
WWW.OHMYBOOT.IT

ROY AYERS IN CONCERTO AL MONK DI ROMA

100DECIBEL

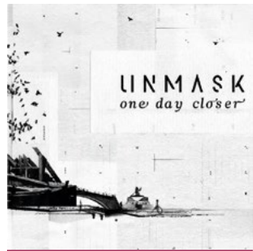
Viviamo tempi bizzarri in cui, che lo si voglia o no, dobbiamo fare i conti con cose che non avremmo pensato, come dover scendere a patti con la tecnologia: no, niente di filosofico, ma era solo perchè non riesco a figurarmi la mia faccia quando, credo fossi su una metro affollata al mattino, scorrendo sul social forum che ci ha fatto regredire tutti, mi viene segnalato un evento che per me diviene subito L'Evento, articolo determinativo e maiuscolo in neretto con carattere trentasei.

Mai stato un fuoriclasse in matematica, ma due conti sulle dita riesco a farli e diciamo pure che non ci ho creduto finchè non ho visto il suo sorriso sornione a due palmi dal mio naso, la sera del concerto: quarantotto dischi sugli scaffali e soprattutto settantasette primavere alle spalle, ma proprio di **Roy Ayers** si tratta, in carne, ossa e vibes. Magari non sarà più il fascinoso manzo con la zazzera afro degli anni '70, ma lo spirito giovane viene sottolineato dal cazzeggio cameratistico nel giocare a "infastidire" gli altri componenti della band durante i loro assoli: tre giovani mostri tutt'altro che comprimari, va detto, capaci di ricreare il groove tipico di Ayers in forma ridotta, nel senso che non ci sono brass e chitarra, ma una sezione ritmica coinvolgente e un tastierista che sovente si fa in quattro per infondere ulteriore respiro ai brani del repertorio (sublime quando emula un solo di flauto sui suoi tasti d'avorio, che se chiudi gli occhi quasi ti sembra di ascoltare *Hubert Laws*), che salta a piè pari la sua produzione giovanile di matrice più jazz e opta per una scaletta infarcita di classici del periodo *soul-funk* dei suoi *Ubiquity*.

Dal canto suo, **Roy Ayers** si diverte ancora e non poco nel cantare classici come ***Searchin'***, con cui apre il live set, ***Everybody Loves Sunshine*** e ***Love Will Bring Us Back Together***, con la sua timbrica baritona e birbacciona, che si fa più austera e riflette una poetica "di strada" profondamente newyorkese in ***We Live In Brooklyn, Baby***, per poi lanciarsi in crescendo armonici col suo vibrafono in primo piano. Otto brani in scaletta potrebbero sembrare un misero bottino, invece il quartetto ci gioca, quasi li prende come spunto per poi lanciarsi in improvvisazioni di notevole spessore e qualità esecutiva non solo impeccaile ma suonando sempre con la giusta attitudine, aspetto in cui Roy Ayers s'insinua prima con tocco felpato, per poi martellare come un ossesso anche quando ritmo e giocosa sensualità Disco lo richiedono, come nel caso di ***Running Away*** e ***I Wanna Touch You, Baby***. Cambio di registro ovviamente anche per ***Red, Black & Green***, riproposta con la medesima enfasi densa di black pride, marchiata a fuoco da una poetica razziale che strappa applausi in sala non solo per motivi strettamente musicali. Chiude una versione dilatata a dovere di ***Sweet Tears***, per un tripudio che trasporta il Monk nella Big Apple tirando indietro le lancette degli orologi di circa quarant'anni.

Fabio Babini

Foto © Danilo D'Auria



UNMASK
ONE DAY CLOSER

di Francesco Pepe

Gli Unmask tornano con un nuovo lavoro dopo l'apprezzato esordio *Sophia told me* del 2013, e si rifanno il look sonoro, fuggendo dalla moderna deriva digitale per approdare ad un sound più caldo e avvolgente, sempre con forte eco progressive e tinte metal. L'album è lungo e si articola in dieci pezzi omogenei riuscendo nell'impresa di gestire i tempi, creando la giusta miscela tra pianissimo e fortissimo senza mai risultare noioso. Grandi interpretazioni di Ignazio Iuppa, voce della band, che con grazia e potenza dà vita ai testi come farebbe il più ispirato narratore, accompagnato da arrangiamenti e passaggi strumentali davvero degni di nota, mostrano una band in gran forma che sfrutta un'ottima vena compositiva. Nove pezzi sono cantati in lingua inglese, più un gradito esperimento finale, *"Frammenti"*, dove il testo in italiano si fonde al sound classico della band: è una ballata, ed è inevitabile constatare quanto il cambio lingua influenzi il sound del pezzo, ammorbidendolo, per un esperimento del tutto riuscito, che potrebbe portare, chissà, a future produzioni in madrelingua.

MIRO SASSOLINI
DEL MARE LA DISTANZA

di Letizia Dabramo

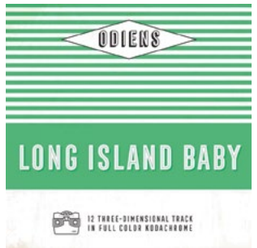
Per Miro Sassolini, ex voce dei Diaframma, i quasi trent'anni passati da *Boxe* sono stati un'immersione nei linguaggi artistici più diversi. Il ritorno alla musica con *Del mare la distanza* cristallizza il passato e rievoca i vuoti siderali creati dalle assenze. Dalla new wave dell'apertura verso gli accenni elettronici di Se mai provassi a dirti, brano che quasi si aggrappa alla mitologia: suggestione insolita che rivive nel concept e nella grafica dell'album e, tra *hybris* e *nostos*, racconta la perdita e il ritorno sotto forma di memoria. Un album materico, pubblicato solo in vinile, stabilendo (anzi, imponendo) un rapporto fisico tra musica e ascoltatore. Sassolini affronta la corrente di questo mare che sottrae i ricordi: la sfida si sublima nel crescendo finale, dalla scurissima *"Canto di non ritorno"*, a *"Gassa d'amante"*, in cui tutto sembra evaporare. Con Gianni Maroccolo, Federico Bologna e Cristiano Santini ai suoni e Monica Matticoli autrice dei testi, Miro Sassolini va alla radice (etimologica) della poesia, plasmando un lavoro ad alta densità.

COLAPESCE
L'INFEDELE

di Edoardo Biocco

Di Battiato ne nasce uno ogni cento anni, su questo non ci piove, ma è interessante vedere come la Sicilia riesca a formare artisti dal forte carisma come Colapesce, che ne *L'infedele* mostra un po' del suo *"Battiato wannabe"*.

Non più di primo pelo, dall'alto del suo terzo disco si avvia sulla strada che porta alle bandiere dell'indie italiano, e si sente come, specie in questo nuovo lavoro, tenti di riscrivere la lezione impartita quarant'anni fa dal Professore, così che possa essere fruibile anche dai millennials (con le dovute proporzioni fra i due, ovvio). Nebbie sonore e sintetizzatori (sennò non sei nessuno, dai) la fanno da padrone e Lorenzo si lascia perfino andare a qualche afflato sperimentale, nostalgico forse, ma ben integrato nel tessuto delle otto tracce; i testi hanno un velo melanconico che si divide fra amori corrisposti a metà, esplorazioni navali condotte con la lingua sul corpo e profeti islamici nel profondo nord d'Italia. Le premesse per un album di livello ci sono tutte, anche se per ora Battiato resta inarrivabile, scrutandolo dal poster attaccato in camera.



ODIENS
LONG ISLAND BABY

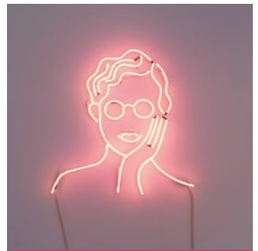
di Matteo Rotondi

Gli Odiens fanno irruzione nella scuderia di Costello's Records con *Long Island Baby*: nove tracce impregnate di passione per le camicie vintage e i super alcolici, di storie d'amore tormentate e della più classica delle nostalgie, quella d'un tempo mai vissuto. È con questo spirito che i nostri eroi intraprendono la tortuosa ricerca della melodia perfetta, con un pizzico della sana follia di Thelonious Monk (*"Thelonious"*) e quella salubre autoironia dolceamara (*"Ménage a trois (meno due)"*) che li ha sempre contraddistinti. Un'opera intrisa di decadente gusto rétro, sempre in bilico tra tradizione cantautorale nostrana e una più moderna (ma mai troppo) sporcizia del suono. La perla arriva verso la metà con *"Alka Seltzer"*, brillante esempio di ironia esistenziale (*"Sono quasi disperato, togli il quasi, fai il favore, non è questione di semantica, è questione di bruciore"*), con uno di quei ritornelloni che non si schiodano per giorni dal cervello. Da segnalare anche lo spaghetti western della title track, e la spensieratezza estiva di *"Punjabi Surf"*. Meravigliosamente fuori moda.

STELLA MARIS
STELLA MARIS

di Riccardo Magni

Con un nome che richiama un evocazioni religiose e molto il concetto di luce guida per naviganti, Stella Maris si piazza nel variegato firmamento musicale italiano come una vera stella brillante di luce propria. L'esordio dell'omonima super-band composta da Umberto Maria Giardini, Ugo Cappadonia, Gianluca Bartolo (Pan del Diavolo), Emanuele Alosi (La banda del Pozzo) e Paolo Narduzzo (Universal Sex Arena) è un piccolo miracolo derivativo, in cui sono riconoscibili le due più note anime in gioco, Giardini e Pan del Diavolo, con l'ago della bilancia che oscilla senza sbilanciarsi troppo, tenuto in equilibrio magico da quei suoni new wave e post-punk che fanno tanto The Smiths e The Cure. E la voce di Giardini, la sua interpretazione, che mette il marchio e riesce a veicolare sentimento anche nei pezzi più tendenti al folk (quelli più Pan del Diavolo insomma). Un disco che facendo sua la stessa missione che fu di quel movimento britannico di inizi '80, si contrappone e si discosta dall'attuale pop che di quegli '80, sta rievocando il lato più stereotipato e commerciale. Una perla.



ANDREA POGGIO
CONTROLUCE

di Riccardo De Stefano

Chiusi i Green Like July, Andrea Poggio si avvia alla carriera solista esplorando la lingua italiana, mantenendo al proprio fianco Enrico Gabrielli, factotum di questo *Controluce*. La conversione linguistica non tradisce l'inclinazione al pop, così la scrittura raffinata e quasi sinesteticamente vellutata di Poggio si mescida perfettamente al tripudio di fiati garantito dal piccolo genio parmigiano. Il risultato è un album che supera il cantautorato nostrano, che racconta in suoni e versi le infinite anime metropolitane di una Milano abbacinante, quasi sognante. E seppure non si sfiora mai alcuna tensione emotiva – d'altronde Poggio si mantiene algido nella vita così come nell'arte – le vibrazioni musicali variano non poco dai poliritmi della *titletrack* *"Controluce"* ad *"Ave Maria"* (*"Addormentarsi"* vi stupirà). E nonostante le influenze (Marc Bolan/Devendra Banhart e Brian Wilson/Sufjan Stevens) l'album mantiene uno spirito originale e riconoscibile, molto poco italiano e dal gusto *old fashioned* ma non retromaniaco, *Controluce* è grande canzone d'autore ai giorni nostri.

GIORGIENESS
SIAMO TUTTI STANCHI

di Angela Mingoni

Alienazione e malattia, violenza e suicidio, quattro parole che lette insieme raccontano in estrema sintesi "*Siamo tutti stanchi*", ultimo album dei Giorgieness.
Una vita a gestire la sofferenza, nascondendo a volte la realtà agli altri, porta all'inevitabile desiderio di sputare fuori tutto, per raggiungere la propria Epifania.
L'insicurezza personale prende forma con testi forti coadiuvati da arrangiamenti cupi e distorti, vedi *"Avete tutti ragione"*, e da confezioni pesantemente rock, tipo *"Calamite"*, che sostengono il dolore mettendolo in risalto. Ecco quindi chitarre veementi da un lato, e synth esuberanti dall'altro, per un concentrato appassionato ed appassionante.
Non mancano ovviamente quei pezzi tenuti insieme, a ragion veduta, dalla voce e poco altro, tipo *"Dimmi dimmi dimmi"* o *"Che cosa resta"*. Ballate scarne che funzionano perché rallentano i battiti e diventano piccole perle di stile.

I Giorgieness hanno davvero un'eleganza rara, un modo del tutto originale di esorcizzare i mostri interiori, dove la morale è chiara: siamo tutti stanchi di mentire.

DISCHIPLINATHA
DISH-IS-NEIN

di Simone Spitoni

A ventun'anni di distanza dal loro ultimo album di inediti (*Primigenia*, uscito nel 1996) tornano i Disciplinatha (o meglio, i 3/4 della formazione originale) con un EP intitolato *Dish-is-nein*, di sei tracce come il memorabile esordio di quasi trent'anni or sono, il celeberrimo e controverso *Abbiamo pazientato 40 anni ora basta*. Se dopo tanti anni le continue e ridicole controversie sulla presunta appartenenza all'estrema destra del gruppo non fanno più discutere, è oggi fortunatamente dato per certo il grande valore della formazione emiliana, memorabile prodotto del miglior rock italiano, un gruppo assolutamente alieno all'epoca come tuttora, fusione mirabile di punk, industrial, metal e hardcore. *Dish-is-nein* tuttavia si muove su territori più vasti, riuscendo a sposare il trip-hop con il salmodiare in stile Giovanni Lindo Ferretti (personaggio importantissimo per la storia del gruppo) in *"La chiave della libertà"*, il rock dalle tinte elettronico/dark-wave di *"Toxin"* con l'angoscia di *"Eva"* e la cupezza de *"L'ultima notte"*: abbiamo pazientato vent'anni, ma forse ne è valsa la pena.

L'AMORE E LA VIOLENZA – UNA STORIA DEI BAUSTELLE // DI FEDERICO GUGLIELMI

Dopo sette dischi in studio (più uno live) e vent'anni di carriera, era giunta l'ora di raccontare la storia dei Baustelle. Autori di un pop ricercato ed elegante, i Baustelle si raccontano a Federico Guglielmi, guru del giornalismo musicale italiano, senza lesinare in dettagli, informazioni e aneddoti. Non solo i tre membri storici del gruppo (Bianconi, Bastreghi e Brasini) come voci guida, ma tutta la costellazione di ex componenti, produttori, manager e discografici a realizzare una collettiva storia orale della band, con Guglielmi moderatore e organizzatore del discorso complessivo. Ne esce fuori un quadro completo e complesso, dove risaltano i caratteri e il carisma dei singoli musicisti e dove si percepisce l'importanza storica di una band ormai di culto (non senza qualche sassolino dalla scarpa tolto). L'edizione Giunti si presenta in una elegante edizione cartonata, con costina in veltro, perfetto palcoscenico per la storia di una delle band più importanti del nuovo millennio.

Riccardo De Stefano

SET THE BOY FREE // DI JOHNNY MARR

Non sono molti i chitarristi in grado di essere rilevanti per generazioni di musicisti ed ascoltatori. Soprattutto la prima categoria si rifà spesso ai guitar hero assolo dipendenti. Niente di più distante da Johnny Marr, che ha fatto la sua fortuna, e quella dei The Smiths, con un gusto ed una capacità di arpeggio divenute leggendarie. In questa autobiografia Maher (questo il suo vero cognome) racconta la sua vita dall'inizio, dall'infanzia vissuta a Manchester (in cui vive tutt'ora) all'adolescenza e all'approccio con chitarra e con le prime band. Fino a giungere a quello che per molti sarà il principale motivo d'acquisto di questo volume: l'incontro con Morrissey e la formazione dei The Smiths. Considerati una delle band più importanti degli anni '80 e, probabilmente, della musica tutta, godono di numerosi aneddoti, che si possono trovare tra le oltre 430 pagine del volume. Così come non mancano riferimenti alla passione per il Manchester City, agli *scazzi* con Moz e a considerazioni più recenti. La carriera di Marr oggi prosegue felicemente a suo nome. In passato il chitarrista ha collaborato con Billy Bragg, The The, Pet Shop Boys, Noel Gallagher e molti altri.

Francesco Bommartini

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco - Protosound

POP / ROCK

Dalla scena indie degli Entourage ecco la mutazione genetica del loro frontman che scrive e intona la sua rivoluzione alla provincia da cui guardare i *grattaceli* della metropoli e sentirsi parte del tutto. Luciano Panama pubblica *"Piramidi"*, bellissimo dialogo tra melodie che restano al gusto e voce che resta alle impressioni. Un lavoro che non pretende e non promette ma ha da dire più cose di quello che ci aspetteremmo e che osanniamo per i grandi stage. In rete circola il video ufficiale: basta questo per capire quanta bellezza scivola indisturbata.

POP / PSICHEDELICO

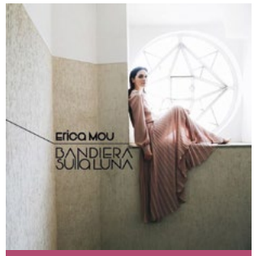
Addolcendo toni e distorsioni, ci trasferiamo a Malmö, in Svezia, calpestando quei suoni sospesi e quelle tinteggiature di vetro che rimandano ai Sigur Ros. Inevitabilmente qualche sentore di psichedelia c'è, ma solo qualche goccia. Inevitabilmente è così che i Malmö decidono di chiamarsi al pubblico. Inevitabilmente questo esordio ha un titolo compromettente come *"Manifesto della chimica romantica"*. Introspettivo ed intimo, melodico e sospeso: un disco interessante di stile e di maniera. Come tradurre in italiano il ghiaccio eterno di certi luoghi.

CANTAUTORE

Il viaggio continua. Scende a sud per tornare a casa, tra polvere e vecchie credenze. Si contamina di ritmi e di colori ma alla fine, la poesia bohémien di Mirco Menna, vince su tutto. *"Il senno del pop"* è un'opera romanza e romanzata, un sussidiario di canzoni, di cantine e di rioni, di abiti di fustagno e di qualche bicchiere di troppo. L'ironia del ritmo e la dolcezza di una metafora. Se sia o meno una presa in giro nei confronti del pop lo si capirà. O forse non importa. O forse è l'ennesima grande prova d'autore di Mirco Menna.

STRUMENTALE

L'istinto cambia forma e contenuto, in mutevoli intenzioni, e poi rende chiaro il senso tra una corda e quel sottile modo di suonarla. Chitarrista di grande intensità, compositore di elevata misura. Krishna Biswas pubblica *"Panir"*, 17 scritture inedite per sola chitarra acustica. Il suono diventa voce visionaria dell'uomo e del compositore. Un disco impegnativo da ascoltare con competenza e dedizione che polverizza la saccente professionalità del pop indie. Siediti, ascolta, resta in silenzio. E poi capirai di doverci restare, in silenzio.



ERICA MOU
BANDIERA SULLA LUNA

di Vincenzo Gentile

Il nuovo disco di inediti di Erica Mou, uscito a dicembre per l'etichetta milanese Godzillamarket, con distribuzione Artist First, racconta un viaggio alla scoperta dei propri spazi interiori, un album riflessivo e piacevole, che descrive l'irrequietezza di un'intera generazione.
Tredici brani che, fra un cassetto da svuotare e il traffico da affrontare, ci parlano delle fragilità e della difficoltà dell'amore; parole chiare, semplici, che danzano armonicamente sugli arrangiamenti tipici del cantautorato classico, ricchi però di elementi moderni, scelti con cura e delicatezza.
Il viaggio, vero, che ha vissuto questo album passa da Roma e approda in Francia, Portogallo e Cambogia; paesaggi, profumi, sapori, ma soprattutto esperienze diverse che colorano le emozioni di Erica tradotte in musica.

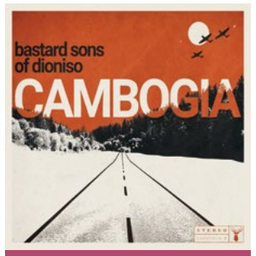
Una cantautrice coraggiosa, che non lascia al caso le sue composizioni, un'artista che riesce a trasmettere a pieno il proprio messaggio; serve un ascolto attento, perché malgrado la semplicità testuale, c'è tanto da scoprire di Erica. E di noi.

IL RECENSORE

FILIPPO DR. PANÌCO
ROVINARE TUTTO

di Guido de Beden

Nonostante le dissonanze, ricercate o meno, il nuovo album di Filippo Dr. Panìco risulta, dal punto musicale sicuramente interessante.
Tredici tracce che scorrono spensierate. Le sonorità di questo disco strizzano l'occhio al funk, al rock e al movimento cantautoriale romano di ieri e di oggi: ogni singola canzone tratta argomenti di vita vissuta, di persone e di situazioni che il cantautore ha analizzato in maniera del tutto personale.
Dr. Panìco è grezzo e le sue sono sonorità punk riescono a trasmettere, nonostante tutto, una incredibile quantità di energia emozionale, in questo lavoro assistiamo ad un susseguirsi di genialità e semplicità adatte sia ad un pubblico giovane sia adulto. Il linguaggio usato arriva direttamente al punto, non passa attraverso complicate vie di mezzo: è essenziale. Filippo De Lisa, questo il nome di Dr. Panìco, gioca con le parole e con il territorio, cosa che non è di certo da sottovalutare in quanto, di sicuro, questa è la sua arma vincente per essere vicino al pubblico romano e non solo.



BASTARD SONS OF DIONISO
CAMBOGIA

di Giuseppe Zibella

Il rock'n'roll italiano splende sulle vette del Trentino, risponde al nome dei Bastard Sons Of Dioniso, e come una pietra rotolante corre senza redini, raggiungendo tutte le parti del Bel Paese. *Cambogia*, il nuovo album già dal titolo racchiude il caos e una speciale dedica a un amico scomparso. Nove tracce di adrenalinico rock massiccio, intervallato da un paio di ballate acustiche che ben si rialacciano al precedente lavoro del trio. Un viaggio *Coast To Coast*, a bordo di una vettura dai motori ruggenti, alimentata da riff e assoli elettrici, vocalizzi a tre voci, con rullante e quattro corde a indicare la via. Il contachilometri scorre rapido, che ci sia sole, pioggia o neve, tra paesaggi marittimi e tortuose strade montane. Guardando dal finestrino dell'auto c'è tempo per la riflessione, nello *stoner* di *"Non farsi domande"*, e per racconti sognanti con protagonista Il Falegname, pialatore degli aguzzi spigoli del nostro Io. Nonostante una ricca discografia, i Bastard Sons Of Dioniso continuano a rinnovarsi e ad amare la libertà. "Benvenuti nel loro modo".

FILIPPO GATTI
LA TESTA E IL CUORE

di Ilaria Pantusa

Dopo un'assenza di cinque anni dagli scaffali delle novità, Filippo Gatti torna con questo *"La testa e il cuore"*, prodotto da Lapidarie Incisioni e distribuito da Goodfellas.
Si tratta di un ritorno che, nonostante la presenza di un brano non proprio incisivo come Amore perdonami, può dirsi felice e caratterizzato da un'armonia di fondo che rende piacevole l'ascolto dall'inizio alla fine. Tra suoni acustici e testi che hanno titoli ispirati al mondo letterario (*"Il Maestro e Margherita"*, *"Epifania in un mercato a Dublino"*), il disco rimanda ad atmosfere mediterranee fin dal brano di apertura, Gli accordi di Leonardo, e cerca di comprimere le tante cose che il mare rappresenta, dal suo essere palcoscenico di una tragedia quotidiana ma sommersa, quella dei migranti (*"Il re di Lampedusa"*), al suo essere metafora di una vita intera da guardare con serenità (*"Le sirene e le stelle"*). Importante è la riflessione sul domani in quella che sembra quasi una ninna nanna dolce, Uh! La rivoluzione, che, mentre chiude l'album, promette che *"Il gioco è ancora aperto"*.

DARIO CIFFO
SAREBBE BELLO

di Riccardo Magni

Dopo due singoli nel 2013 e nel 2015, arriva *Sarebbe bello* a incrementare la produzione solista di Dario Ciffo. Messe da parte le attitudini rock da ex Afterhours, l'atmosfera è più simile a quelle dei Lombroso, ma senza la componente onirica ed un po' cupa dei testi. Qui Ciffo si diverte a "giocare" con l'elettronica, si prende tutto il tempo che serve a trovare le giuste alchimie e familiarizzare con un metodo compositivo diverso. Il risultato è un EP di quattro pezzi che fotografa un b-side dell'autore, con suoni synth-pop e testi legati al reale, al quotidiano, riconducibili a situazioni personali e sentimentali, che sembrano susseguirsi cronologicamente, dal *"Sarebbe bello"* se... al *"Non è un caso"* se siamo qui, all'ormai è finita ed hai *"La stessa mia impressione"*, fino al riscatto personale nel trovare il buono inaspettato in quello che sembrava brutto e non si conosceva, con l'allegorica e divertente *"Brotula"*. Un EP pop in tutto e per tutto, con sintetizzatori, situazioni e sentimenti. Però certo, *Sarebbe bello* se il livello medio del pop italiano fosse sempre così.

BRIGANTI SABINI
REMUSICANDO

di Riccardo de Stefano

Musica e tradizione sembrano essere un connubio indissolubile. A ripensarci oggi, il combat folk degli anni 2000 sembra preistoria, quando all'epoca era una forma nuova di proporre quell'anima antica che risiede dentro la canzone popolare. I Briganti Sabini si aggrappano a quel linguaggio, forse ignorando volontariamente gli ultimi dieci anni di musica: nondimeno, il disco si muove tra i generi (folk, reggae, rock, anche accenni prog) con grande ricerca di suoni e soluzioni strumentali. Se brani come *"Che vai cercanno"* dettano la linea guida dell'intero disco, *"Generale"* è, comunque, un buon brano che manifesta i tanti volti dei Briganti Sabini. Non si può dire che *Remusicando* sia un album che sconvolge per innovazione, né per una scrittura particolarmente vincente, ma sarebbe ingiusto non riconoscere il valore di un disco che in altri anni avrebbe sicuramente attirato l'attenzione dei molti fan del genere – e forse non solo loro. Epurato dalla retorica tipica di prodotti affini e aggiornato al nuovo decennio sarebbe un ottimo disco. Così, è (solo?) un ottimo esercizio di stile.

LA NOTTE
VOLEVO FARE BENE

di Giovanni Flamini

Trovarci Motta o gli Zen Circus dentro questo secondo album de La Notte è fin troppo facile. Primo, perché sono toscani anche loro. Secondo, perché la loro etichetta è la Woodworm. Ma questo non è un difetto. Anzi, rende ancora più merito a questi ragazzi. Perché questo *Volevo Fare Bene* è decisamente un capolavoro. Qui dentro c'è tutto: ci sono i classici temi dell'indie, ma reinterpretati in una veste musicale sempre diversa. C'è un certo gusto per il prog nostrano e i synth (*"Per nuovi pescatori"*, *"Volevo fare bene"*), per le melodie pop (*"Temporale estivo"*, *"Ho visto la scena"*) e per il folk più impegnato e beffardo (*"A tempo con te"* è una sorta di tributo ad Appino). Ma ciò che più stupisce in questo disco è la maturità con cui questi ragazzi sono riusciti a coniugare testi mai banali a delle strutture musicali complesse. Con La Notte abbiamo la botte piena e la moglie ubriaca e non siamo costretti a scegliere fra le parole e le note. E prima di loro, in pochi ci sono riusciti. Teneteli d'occhio, che sono il prossimo crack della scena musicale italiana.

I'M NOT A BLONDE
THE BLOND ALBUM

di Giuseppe Zibella

Il duo electro-pop al femminile delle I'm Not A Blonde è pronto a tornare nelle vostre playlist preferite, tra sintetizzatori dal dolce sapore anni ottanta e voci e chitarre di stampo punk. Melodie e ritornelli catchy, loop finemente intrecciati e sovrapposti, sono questi il vero giocoforza del nuovo lavoro, il secondo della band milanese. *The Blonde Album*, pubblicato per la INRI, conta nove tracce, una più orecchiabile dell'altra, architettate secondo un estetico minimalismo dai toni dark. Nei tre singoli anticipati il filo conduttore è la mutabilità e il cambiamento dei rapporti, che siano indotti dalla società (*"Daughter"*), o da una mancata comunicabilità (*"A Reason"*), aprendo strade nuove, mai percorse in precedenza (*"The Road"*). Questo nuovo progetto vanta una collaborazione speciale, Gianmaria Accusani dei Sick Tamburo per la stesura dei testi di alcuni brani. Il mixaggio è stato affidato alle mani di Matilde Davoli, per un tocco di ulteriore femminilità. Un pop sofisticato e un duo, quello delle I'm Not A Blonde, che suona come una band, riempiendo ogni spazio sonoro disponibile.

MÒN
ZAMA

di Riccardo Magni

Eleganza è la prima parola che viene in mente ascoltando il primo album dei romani Mòn. E dopo pochi ascolti, l'elemento che si aggiunge è la ricercatezza. Perché *Zama* è un album ricchissimo di influenze che palesa come la band, partita come progetto indie-folk nel 2014, abbia seguito un articolato percorso di formazione d'identità tramite ascolti ed esercizio. Si è parlato di sonorità che rimandano ai Pixies, ai Foals, agli Arcade Fire, anche agli Alt-j con una spruzzata di Sigur Ros: insomma, un album che non introduce novità, se non fosse che la vera novità sono proprio loro, un gruppo giovanissimo che con carisma e sicurezza compone pezzi in lingua inglese e suona una musica dal respiro chiaramente internazionale, per lo più middle e nord europeo, proponendo il tutto con una solidità affatto scontata in Italia e più facilmente collegabile al lavoro di artisti navigati, piuttosto che ad un album d'esordio, apprezzabile anche nell'artwork, sia di copertina che di interno. Un carisma che non sbiadisce neanche nella dimensione live. Premesse di un futuro certamente interessante.

PIERLUIGI PARDO : TUTTO L'INDIE DI CUI HO BISOGNO

Pierluigi Pardo è uno dei telecronisti sportivi più famosi d'Italia. È anche un grande appassionato di musica. In particolare, negli ultimi anni, ha maturato un amore per quello che siamo soliti definire indie. Da I Cani ai Thegiornalisti, Pardo si è invaghito della nuova leva cantautorale e ha stretto anche legami d'amicizia con i cantanti. Noi di Exitwell abbiamo deciso di incontrarlo, per scoprire come la voce che commenta i vostri gol su Fifa 18 canti sotto la doccia le vostre stesse canzoni preferite.

Come è nata questa passione per l'indie?
Abbastanza per caso. Ho sempre sentito molta musica e sono sempre stato molto curioso. Poi adesso ci sono tutti questi strumenti meravigliosi come Spotify, che rendono molto più facile la fruizione delle cose nuove.

Qual è stato il suo primo amore?
I Cani.

In cosa si è ritrovato? Di solito i testi dell'indie parlano di un mondo totalmente distante dal suo.
Secondo me l'indie è un genere molto più trasversale di quanto si pensi. Non credo che sia un genere così targettizzato. Poi, certo, ho provato a far sentire a mia madre un po' di roba indie e non è che sia impazzita. Preferisce Battiato e De Gregori.

Qual è il suo tridente?
Calcutta, Thegiornalisti e I Cani.

E In che ruolo li schiera?
Tommaso (Paradiso) centravanti di sfondamento, perché nell'ultimo anno ha sfondato ed è giusto che sia lì davanti. Niccolò (Contessa) in regia, perché dei tre è sicuramente quello più mentale, più complesso, più sofisticato. Calcutta lo mettiamo in porta, sperando che pari.

Li conosce di persona?
Con Tommaso siamo amici e ci vediamo spesso. La cosa che mi piace di più di lui è che ha la capacità di cambiare e di fare delle cose diverse. È un artista che ha già fatto delle mini-svolte all'interno del suo percorso. Non è uno che si compiace di rimanere in una comfort zone. E poi ha una facilità di scrittura enorme.

E Calcutta e I Cani?
A Calcutta voglio proprio bene. Ha una scrittura molto ruvida, diretta, molto cantautorale. La poetica di Contessa, invece, secondo me è straordinaria. Aurora è un album bellissimo. Anche i primi due, devo dirti la verità.

Lei suona qualcosa?
No, suonicchio il pianoforte ogni tanto con gli amici. Non ho un grande talento musicale, ma mi piace cantare e ascoltare musica.

Lei ha appena pubblicato un romanzo, "Lo Stretto Necessario". Quanto è presente la musica all'interno della storia?
Tanto. La musica gioca un ruolo importantissimo nel viaggio che Il protagonista e un suo amico fanno verso il sud Italia. La vicenda si svolge nel 2006 e per questo non ci sono riferimenti alla musica indie di questi anni. Ma ci sono tutti i miei ascolti storici, dai cantautori italiani a Springsteen. Per il protagonista Springsteen è una sorta di guru, cosa che vale anche per me. Non è solo un cantante che piace o non piace. È un simbolo.

Lei pensa che questa nuova leva possa essere erede del cantautorato anni '70?
Dipende. Secondo me è difficile rinchiuderli dentro una definizione. Certo, quando sento Calcutta mi vengono in mente Dalla e Vasco. Tommaso, invece, ha avuto una svolta molto pop. Ho sentito in anteprima alcune cose nuove e sono pazzesche.

Come vede l'esplosione dell'indie negli ultimi anni?
Io sono molto felice che l'indie sia esploso. Anche se secondo me dimostra che quella di indie è una definizione che non ha molto significato. Per me, banalmente, la musica si divide in quella che mi piace e quella che non mi piace. E va bene cercare un certo tipo di ruvidità negli arrangiamenti, ma se parli con i cantanti vogliono che le canzoni vengano fuori bene. Quindi alla fine le regole sono sempre le stesse.

Chi altro le piace di questa scena?
Coez. Poi anche Vasco Brondi mi piace tantissimo. Adesso mi stanno intrigando i Coma Cose, che mi sembrano divertenti. Ma anche Motta ha fatto cose belle.

Inviterebbe uno di questi cantanti a Tiki Taka?
Tommaso ci è già venuto quattro o cinque volte.

Chi vince il campionato?
Mah, non lo so. Le più quotate sono Napoli e Juve, ma mai come quest'anno non c'è pronostico.

E il campionato dell'indie?
Il campionato dell'indie lo si vince tutti insieme.

Giovanni Flamini

GALEFFI: IL "SEMPLICE APPARENTE"

Chiamo Galeffi mentre sta ancora digerendo il pareggio fra Roma e Sassuolo. "Una partitaccia", mi dice. Ha la voce mesta ed è con quella che congeda il liutaio che è venuto ad accordare il suo pianoforte. In casa Galeffi c'è movimento. Marco Cantagalli, questo il suo vero nome, è classe '91 e lo scorso 24 novembre ha pubblicato ***Scudetto***, il suo album d'esordio. Ma la sua avventura musicale parte da lontano e affonda le sue radici in territori insospettabili.

Ok, parlaci di come hai iniziato.
Beh, veramente ho iniziato facendo rap.

Rap?! Questo è uno scoop.
(ride) Sì, abbastanza. Al liceo avevo una cotta per questa ragazza, ma lei non mi filava. Nella mia testa, l'unico modo che avevo per conquistarla era scriverle una canzone, ma non sapendo né suonare né cantare l'unico modo che avevo per farlo era fare un pezzo rap. Mi scaricavo le basi da Internet e ci rappavo su.

Dicci il titolo di una canzone.
*Una si chiamava **"La Mia Fata"**. Poi ce n'era un'altra che si intitolava **"Solo Lei"**.*

E poi?
*Poi sono entrato in fissa con gli Zero Assoluto. Avevo iniziato a capire che la mia voce era più adatta a cantare i ritornelli che non a rappare. Con un amico che abitava vicino a casa mia fondammo un duo. Lui suonava la chitarra e rappava sulle strofe e io cantavo i ritornelli. Ci chiamavamo gli **Spes Plebis**, la speranza del popolo.*

Hai fatto il classico?
No, lo scientifico.

Strano, ti facevo più tipo da classico.
Lo so, anche io mi facevo più tipo da classico.

Quando hai iniziato a suonare?
A cavallo fra il liceo e l'università. Ho imparato a suonare la chitarra e il piano guardando dei tutorial su Youtube. Nel frattempo iniziavo anche a scrivere delle canzoni. Tutte in inglese, all'epoca andava di moda cantare in inglese. Avevo iniziato anche a suonare in giro per locali con una band, ma dopo un po' ho sentito che non era la mia dimensione. Quando sei in una band hai a che fare con persone che hanno una visione della musica diversa dalla tua. Dopo qualche tempo non mi sentivo più a mio agio e così ho sciolto la band.

Quando è arrivata la svolta?
Dopo tanto. Per un paio di anni ho abbandonato la musica e mi sono dedicato ad altre cose, come il giornalismo. Ero disilluso. Poi un mio amico produttore che stava aprendo uno studio di registrazione ha iniziato a chiedermi di registrare qualcosa insieme. Io non volevo, ma si è "accollato" così tanto che alla fine gli ho detto di sì. All'inizio, però, non riuscivo a scrivere i pezzi. Avevo qualche bozza, ma non mi ci riconoscevo. Poi un giorno lui mi ha mandato un file audio in cui canticchiava una melodia in un inglese inventato. Era la strofa di "Burattino". Così ci ho scritto un testo sopra e da lì è iniziato tutto.

Come hai scelto il tuo nome d'arte?
È il cognome di mia madre.

E poi è arrivata Maciste Dischi.
Sì. L'estate scorsa abbiamo pubblicato un EP, contenente Camilla. Mi serviva per vedere che reazione aveva la gente. E la reazione è stata buona. A quel punto si sono avvicinate un po' tutte le etichette indipendenti della scena. Ho scelto Maciste perché era quella che in quel momento mi dava maggiori garanzie.

Come ti trovi con loro?
Benissimo! Certo, la distanza Roma – Milano si sente ma rende anche più professionale la cosa, rispetto ad avere l'etichetta discografica sotto casa. Diciamo che a Milano c'è la parte "esecutiva" e a Roma ci sono le ansie e le canzoni.

Le tue canzoni come nascono? Parti dal testo o dalla melodia?
L'unica canzone che ho scritto partendo dal testo è stata "Tazza di Tè". Mia madre mi aveva detto di scrivere una lista delle cose che volevo per Natale, ma non avevo idee, così ho iniziato a fare una lista di cose che volevo in senso assoluto, tipo conoscere Napoleone o dipingere cattedrali. Qualche tempo dopo ho ritrovato questo elenco e ho deciso di farci una canzone. Anche Polistirolo è nata perché, canticchiando al pianoforte, mi piaceva il suono della parola.

Come scrivi i pezzi? Al piano o alla chitarra?
Al piano. L'unica canzone che ho scritto alla chitarra è stata "Camilla".

Quali sono le tue influenze?
Guarda, mia madre è una grande ascoltatrice radiofonica e da lei ho ereditato il mio lato pop.

Mio padre, invece, ascolta musica più sofisticata, tipo i King Crimson, e quindi ho preso tanto anche da quello. Diciamo che sono un misto.

Qual è il pezzo dell'album a cui sei più affezionato? E quello a cui sei meno legato?

Potter / Pedalò è sicuramente quello a cui sono più attaccato, perché l'ho scritto con mio fratello (Livata, altro cantautore da tenere d'occhio). Mentre non c'è una canzone a cui sono meno legato. Voglio bene a tutte.

E come pensi di incastrarti nella scena indipendente?
Sinceramente a me tutti questi discorsi su cosa è "indie" e cosa non lo è hanno sempre fatto un po' ridere. Alla fine quello che contano sono le canzoni e se quelle sono belle allora non serve altro.

Quali sono i tuoi obiettivi?
Guarda, tutto quello che voglio è creare una musica che sia semplice, ma soltanto all'apparenza. Un "semplice apparente". Canzoni che sembrano facili, ma che se le ascolti bene capisci che così facili non sono. Appunto, un misto fra il mio lato più pop e il mio lato più sofisticato.

Come è stato riempire il Monk?
Di sicuro è stato il concerto più bello della mia vita. Ho tempestato i ragazzi del Monk di messaggini per sapere come andavano le prevendite. Poi alla fine del soundcheck mi hanno detto "Preparati che stasera è sold-out". Non ci credevo.

E adesso? Altre date?
Le date le pubblico a scaglioni, ma sarò in giro a suonare fino ad aprile. Stiamo già prendendo accordi per maggio.

Progetti per il prossimo disco, invece? C'è già qualche idea?
Ovviamente non entrerò nel dettaglio. (ride) Però posso dirti che più o meno metà dell'album l'ho già scritto.

Allora non vediamo l'ora.

GALEFFI
SCUDETTO

Pop d'assalto, melodie anticarro, arrangiamenti a mano e ritornelli radar. Non è il bollettino di guerra di un bizzarro conflitto, ma sono gli ingredienti di "Scudetto", l'album d'esordio di Galeffi. Perché tutto, qui, sembra parte di una battaglia a suon di abbracci e cuoricini. Come a dire che il cantautore ha dichiarato guerra alla nostra tenerezza e sa che vincerà.

In un'epoca in cui il pop è costretto ad essere sofisticato e autoironico, Galeffi bypassa tutto e torna al centro di ogni cosa, recuperando la genuina "pacchianità" delle canzoni d'amore e creando immagini dolcemente oscene. Tipo quella della cicatrice sulla fronte a forma della propria amata, o quella dei baci a cadenza oraria "come fanno le lancette, tic toc". E nulla di tutto questo è fuori posto, specialmente se incastrato in ritornelli instant classic da singalong compulsivo e altri termini inglesi.

Galeffi fa pop di facile ascolto ma di difficile scrittura e a rifletterci il suo album è un po' come il calcio, l'altra sua grande passione: all'apparenza è solo un gioco, ma se vedi bene, è molto di più.

COSMO
UNA FESTA CHE NON HA MAI FINE

A cura di Riccardo De Stefano
Foto a cura di Danilo D'Auria

Nel convulso panorama musicale italiano, che sembra crescere e gonfiarsi senza requie, uno dei volti della rivoluzione totale di questi anni che ha saputo dettare una via nuova, è senz'ombra di dubbio quello di **Cosmo**. **Marco Jacopo Bianchi**, *classe 1982, piemontese di Ivrea e già leader dei* **Drink To Me**, *ha saputo fare una cosa apparentemente banale, ma in realtà radicalmente nuova: prendere i beat della dance music e unirla al pop cantautorale italiano. Il suo primo album solista,* **L'ultima Festa**, *uscito per 42records, ha così raccolto un doppio pubblico e creato un precedente storico importantissimo: l'"indie" può essere passato in discoteca.*
I suoi show sono ormai già leggendari, e non potete dire di aver vissuto questi anni se non siete mai capitati a un live di **Cosmo**.

Ora che Cosmotronic, seconda fatica sempre edita da 42records, è uscito, cosa ci aspetta dal vivo?
Sarà uno spettacolo molto articolato, con molte luci sincronizzate. Ci deve essere molto lavoro ancora prima delle prove. Ho pensato che il mio concerto debba includere diversi momenti da pista: suonerò tutti i miei pezzi, però prima e dopo il mio concerto ci saranno ospiti, perlopiù dj e produttori di elettronica, in modo che la serata vada dalle 22 alle 4 di mattina. In *"Bentornato"* dicevo di voler *"fare tutto in un concerto solo"*: ho scoperto dopo cosa voleva dire la frase.

L'album precedente si intitolava "L'ultima festa". Cosa è successo dopo quell'ultima festa?
Era una balla *"l'ultima festa"*. È un ossimoro: non può esserci una ultima festa, sarebbe triste il mondo se avvenisse l'ultima festa, staremo tutti a piangere. Davide Panizza di *Pop X* mi aveva detto in un'intervista che affrontava ogni concerto come se fosse l'ultima festa della sua vita, una immersione totale. Poi l'ho chiamato così anche perché ho pensato che doveva essere l'ultimo in cui mi faceva il mazzo, perché ero stufo. Quando è esploso tutto ho capito che non era vero.

E se le cose fossero andate diversamente cosa avresti fatto?
Mi sarei impegnato di più nella mia vita fuori dalla musica, ma avrei puntato comunque a suonare e a sperimentare, però senza mesi di sbattimento per fare un disco o un tour per pochi soldi. Invece ora è tutto più gratificante e stimolante. Infatti questo disco mi ha fatto venire voglia di farlo sentire alle persone: mi dicevo che non dovevo accontentare il pubblico o prenderlo per il culo, ma dovevo fargli sentire qualche cosa che non si aspettava. L'attenzione del pubblico mi ha dato questa voglia di realizzare qualcosa di diverso, anche se ogni tanto mi sono detto che forse avevo esagerato, però vediamo come andrà.

Cosmotronic è un album di opposti dialettici: convivono le due anime, quella della canzone pop e del lato dance. Come hai optato per un disco doppio in tempi dove i dischi fanno fatica a vendersi?
Stavo lavorando al materiale strumentale e alle forme più libere di scrittura. Non volevo fare uscire roba più sperimentale sotto un altro nome, non voglio costruire una immagine di me per il pubblico che non sia quello che sono io. Io sono anche questa sperimentazione e questi viaggi e vorrei che il pubblico mi riconosca e mi segua per quel che sono. Non è una scelta razionale, ma è il momento giusto per osare. Sembra che ci siano sempre dei binari da seguire, invece con *Cosmotronic* ce ne siamo fregati. Voglio far diventare *Cosmo* una identità più ricca, oltre il semplice cantante o cantautore, cosa che ripudio. Sono un produttore di musica elettronica che fa anche canzoni, ma la musica non si esaurisce alle sole "canzoni".

Hai voluto evitare di essere ridotto al ruolo di "cantatore", che in Italia diventa quasi una parolaccia? Per questo anche l'idea innovativa di fare uscire il video di "Turbo" legato a quello di "Attraverso lo specchio"?
Esatto, era per far capire che stava per arrivare un disco con tutta questa ricchezza di linguaggi, "Attraverso lo specchio" è un pezzo abbastanza "tosto" e farlo uscire insieme a "Turbo" è stato fatto per disorientare il pubblico. Penso di avere anche altro da dire oltre i testi.

Perché in Italia siamo costretti a ghettizzare tutto? Come mai si guarda con diffidenza la possibilità di sovrapporre la canzone d'autore al lavoro di producer elettronico?
Per prima cosa perché non si è mai fatto prima. Poi c'è sempre stato il giudizio negativo nei confronti della musica dance ed elettronica in generale, che nonostante abbia sfornato delle grandi cose è sempre stata un po' vissuta come una cosa da "tamarri", quando invece il ballo è una cosa liberatoria e molto importante. È un'espressione contemporanea, non un divertimento vuoto. C'è il pregiudizio quan-

do c'è una cassa dritta. Quando abbiamo fatto *"L'ultima festa"* mi sono reso conto che a mettere sotto un brano simile la cassa dritta era una cosa incredibile, quindi ci ho preso gusto.

"L'ultima festa" ha fatto, in effetti, capire che si potevano raccontare certe cose mantenendo sonorità da discoteca. Questo nuovo disco l'hai vissuto come un dover confermare le aspettative?
Ho cercato di non pensare alle aspettative. Ho cercato di seguire il mio discorso interno personale, la mia produzione artistica e il modo con cui lavoro le canzoni. Cerco sempre di essere il più sincero possibile e di emozionarmi io per primo. Queste canzoni mi sono arrivate durante il tour de *"L'ultima festa"*. Ho capito che dovevo spingere ancora di più rispetto i brani precedenti. Mi sono reso conto che dovevo uscire fuori dal compromesso tra musica più morbida e canzone dance: posso picchiare forte e quindi ho deciso di farlo ancora di più. Quando sono uscito fuori dai binari e ho iniziato a fare i brani strumentali nel secondo disco, ho avuto addirittura il dubbio che stessi sbagliando tutto. Ma dovevo farlo e penso di aver vinto questa scommessa.

Parlando di "Turbo", hai riassunto per me l'essenza del disco: hai descritto il brano come un punto d'unione tra "l'esotico" e il "meccanico". Dove sta l'uno e dove sta l'altro e come si toccano i due aspetti?
L'elettronica è una musica che viene dalle macchine. Però cerco sempre di infilarci dentro un'anima calda, in qualche modo. In tutte le produzioni c'è un'anima calda, anche nei pezzi più incazzati. L'esotico è magari nei campionamenti di musica etnica oppure nei suoni che non son proprio canonici. Cerco di fare un elettronica a stato caldo, non fredda.

Ancora su "Turbo", ne hai parlato come di un brano che parla della "merda" e del "ballo". È una sintesi della nostra epoca?
La merda c'è, è in tutto quello che viviamo, poi c'è il ballo come liberatore. Serve a riappropriarci del nostro corpo: non vuol dire che ballare sia una degenerazione, anzi, ha anche una sua carica utopica. Non è però una fuga dalla realtà, ma significa magari ritagliarsi uno spazio che esca fuori dalla catena del funzionale e dell'utile. È una cosa completamente inutile per la società, e serve a spezzare questa catena.

Sei attivo ormai da quasi dieci anni. In questi anni il mercato è cambiato con una velocità incredibile: la vera evoluzione è stata l'attenzione del pubblico che almeno cinque anni fa non era questi livelli.
Esatto, io l'ho vista proprio questa evoluzione. È incredibile, nel 2016 è esplosa tutta la situazione, anche io, ma non solo. Prima era diverso: c'era un circuito live che forse funzionava anche meglio. Adesso vedo un po' di crisi per i piccoli live club. Il cosiddetto indie è un sottobosco che ha fornito la materia prima per un ricambio generazionale in Italia, adesso vedremo quanto dureranno. Allora era un circuito che funzionava meglio: si girava comunque tanto a suonare, anche se per pochi soldi e poca gente. Adesso non so non so quanto sia facile girare. Poi i Drink To Me erano una band di cui si parlava bene nella sfera indie, quindi riuscivamo a fare anche 70 o 80 date l'anno.

A proposito, che accadrà ai Drink To Me?
Non abbiamo sciolto la band. L'anno scorso abbiamo fatto cinque date per chiudere l'avventura live, però dipenderà da quando avremo tempo di fare le cose. Servirà tempo e calma, perché sono nel turbine da un anno e mezzo ormai. Non mi fermo da inizio 2016 circa, sono due anni che sono continuamente a lavorare su Cosmo: abbiamo finito il tour de *"L'ultima festa"* dopo 90 date per fare il disco nuovo. Ma sto pensando di prendere una pausa.

Quando si dice mettere il "turbo"! Tornando sul discorso del ricambio generazionale nei 18-25enni: sono un pubblico diverso, hanno dei "valori" diversi dai nostri?
Sicuramente determinate emozioni e una certa discografia non rispecchia più questa generazione. C'è stato un invecchiamento ai vertici della musica italiana che ha significato uno scollamento tra le due generazioni. Io ho circa dieci anni più della media dei miei fan ed è una cosa che mi piace; non è che mi sentissi un vecchio con dei giovani: sono sempre rimasto curioso, mi aggiorno parecchio sulla musica. Mi piace la trap italiana, *Sfera Ebbasta* e *Ghali* per dire. Non sono mai uno di quelli che si lamenta che prima "era meglio", che la buona musica è finita. Io li odio quelli che dicono così, perché non capiscono niente. Quando uno dice quella frase vuol dire che ha smesso di comprendere il proprio tempo.

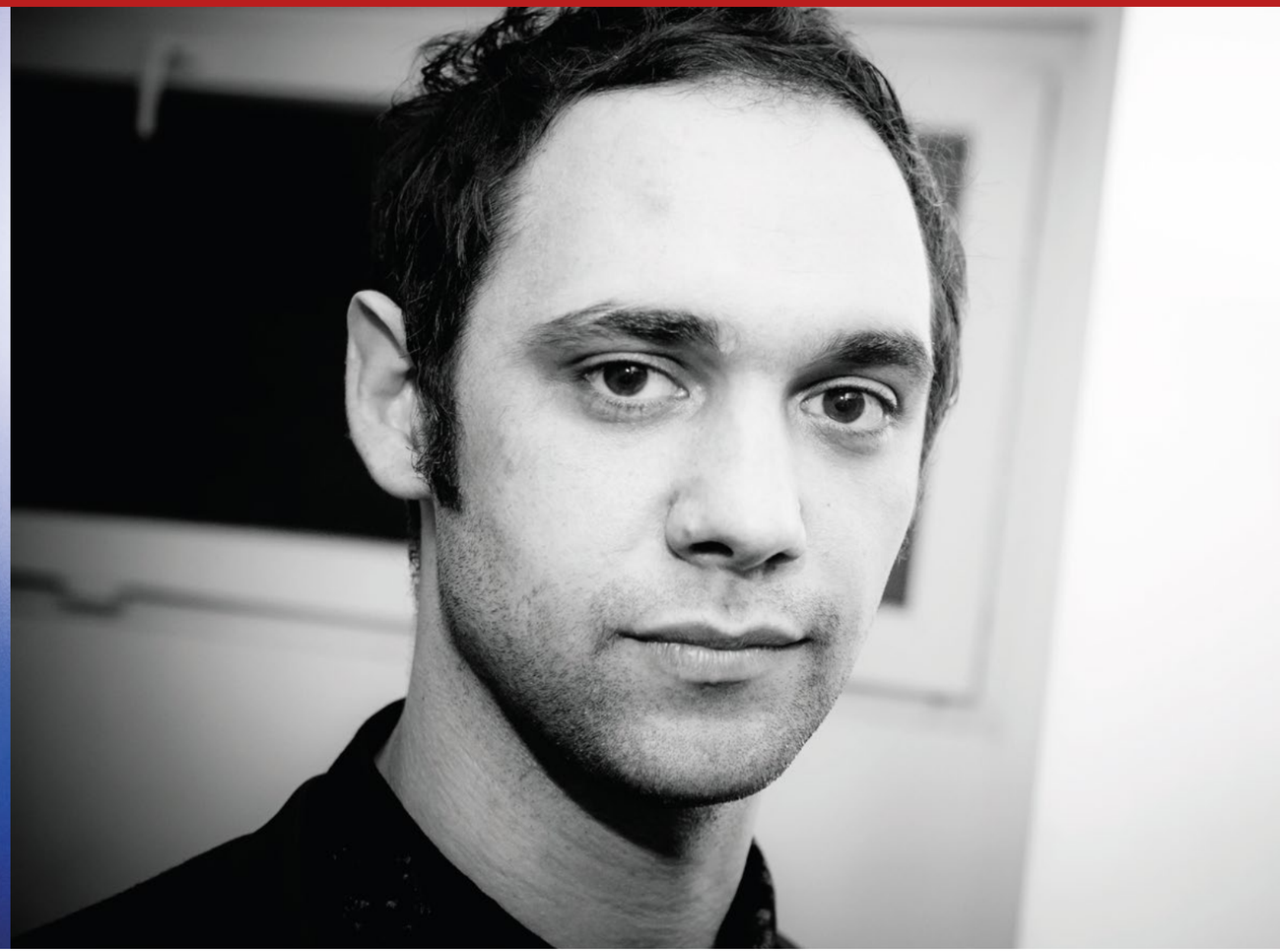
Insomma, "si stava meglio quando si stava peggio" non rientra nella filosofia di Cosmo?
Non ci può essere un miglioramento o peggioramento. Se ci fosse un parametro ok, allora vuol dire che è "peggiorato" o "migliorato". Negli anni '70 c'era questa voglia di sperimentare, di tirare fuori roba nuova, invece negli anni 2000 c'è stata una fisiologica stanchezza. Non vuol dire che i 2000 sono peggio, vuol dire che le cose hanno fatto il loro corso. Probabilmente ci sarà un reflusso di nuovo, ma per questa gene-

COSMO
COSMOTRONIC

L'*exploit* de *"L'ultima festa"* non ha certo intimorito Cosmo, che torna nel 2018 con un progetto chiaro in testa: prenderti per mano e trascinarti nella musica per ore. *"Cosmotronic"* è, infatti, più che un album, un percorso. Nei due dischi – esatto, un disco doppio nel 2018 – si parte dal dialogo intimista di *"Bentornato"*, che funge da proemio dell'opera, e si balla per più di un'ora, fino al singulto finale di *"Tu non sei tu"*. Nel primo disco, Cosmo abbraccia la forma canzone in un afflato di scrittura pop, e vince a mani basse la gara su chi sia il più innovativo in Italia: *"Sei la mia città"* e *"Turbo"* sono singoli perfettamente in linea con i sentori generazionali dell'indie contemporaneo, ma lontani da qualsiasi cliché del genere, per cui, sì, ritornelli cantabili e brani ballabili ma senza disagismi di maniera. La cassa in quattro non è un ostacolo, quanto una declinazione personale: canzoni come *"L'amore"* e soprattutto *"Quando ho incontrato te"* (pop ad alti livelli) potrebbero reggere benissimo anche senza l'impianto electro e nessuno, in caso, se ne accorgerebbe. Tra tutti i brani spicca per coraggio *"Tristan Zarra"* per il suo dadaistico sciogliersi tra incursioni parlate, dilatazioni psichedeliche, voci di bimbi e narratori, il tutto sospeso nel quasi comico *refrain "Polizia Polizia/ Pizzeria Pizzeria"*. Il disco due è una pura produzione elettronica, dj set perfetto e pensato per rendere la festa infinita, tra le tensioni di *"Attraverso lo specchio"* e il riposo di *"La notte farà il resto"*. *"Cosmotronic"* è un lavoro seminale, in questo momento storico: un punto fermo nella musica italiana e la conferma di un artista che ha saputo creare un linguaggio nuovo in tempi di pura nostalgia sonora.

Riccardo De Stefano

COPERTINA



razione c'è stata una fermentazione dei generi, tutto si è contaminato e l'universo musicale è esploso. Non siamo più nei tempi dove c'erano quattro artisti che cambiavano la storia della musica, tipo i Beatles. Grazie, c'erano solo loro! Ora non si riesce a stargli dietro, è pieno di micromondi musicali fighissimi.

Una piattaforma come Spotify ti mette a disposizione tutta la musica del mondo, annullando la necessarietà del disco. Non ti spaventa avendo fatto un doppio disco, che è la cosa più lontana da Spotify?
Però ancora oggi agli artisti serve tirar fuori il disco. Ancora non ho capito perché, io stesso non so perché lo faccio. Nel futuro vorrei fare soltanto singoli. Il fatto di fare un disco è qualcosa di antico: ok, l'idea concettuale di un album completo è figa e mi piace ancora, ma siamo in un momento in cui forse è meglio tirare fuori canzoni singole. Si può fare così e c'è gente che è andata avanti così per un bel po'.

Cosmotronic *tra l'altro ha una splendida edizione in doppio vinile.*
Sì ed è praticamente esaurito, almeno l'edizione speciale trasparente e quella limitata bianca, così metteremo in distribuzione quello nero normale. Non so cosa succederà ma tutto quanto sta cambiando. Dieci anni fa c'era il download illegale, anzi era una "piaga". Oggi bene o male l'artista riesce a guadagnarci qualcosa dallo streaming Spotify, che è più monetizzabile. Per quanto poco, un po' è migliorata la situazione rispetto a prima. Se fossimo rimasti come una volta neanche i fan lo avrebbero comprato il disco, lo avrebbero scaricato illegalmente e lo avrebbero sentito dal cellulare.

Venendo al lato musicale, l'elettronica sembra aver fatto sparire completamente le chitarre.
È un trend attuale. Io le ho abbandonate da un po', già nei Drink To Me, quando ancora andavano forte. Sono un pessimo chitarrista e quando mi son trovato ad effettare la mia chitarra fino a renderla quasi una tastiera, mi son detto che tanto valeva passare ai synth. La chitarra è legata ad un immaginario rock, che ormai non ha quasi più niente della sua forza originale, è diventato solo un feticcio, uno spauracchio della gioventù. I giovani non si riconoscono più. La chitarra all'inizio fu una rivoluzione: l'aggressività del rock'n'roll, del punk, allora erano davvero rivoluzionari, quasi eversivi. Adesso non più: obiettivamente ad un musicista basta avere un computer portatile per suonare. Un quindicenne può farti tutto da solo.

Non c'è più bisogno di destabilizzare il sistema o lo si fa in un'altra maniera?
Un po' entrambe. Le cose più di impatto adesso sono quelle collegate all'hip hop e alle sue evoluzioni. Siamo figli di un periodo storico in cui trionfa l'ideologia neoliberista che rimuove qualsiasi velleità rivoluzionaria. I ragazzi si riconosco più nel rapper che parla del quartiere, che vuole fare i soldi e vendere l'erba. La voglia di riscatto è riuscire ad arrivare ai soldi anche glorificando figure criminali. È un sentimento vuoto di prospettive politiche ma pieno di una sana rabbia.

Siamo in un periodo storico arrabbiato?
La rabbia c'è ma come viene orientata è dubbio, perché vai a braccia aperte verso il consumismo, quello che le generazioni ribelli dei '70 rigettavano. Ma il significato e la traiettoria la capiremo nel tempo, ora possiamo solo intuire qualcosa. Di sicuro così non se ne esce dai problemi. Forse è un momento in cui bisognerebbe esporsi di più politicamente, almeno iniziare a parlare dei problemi, senza lasciare spazio a chiacchiere populiste sull'immigrazione o ai nazionalismi. Sollevare questioni sul tipo di mercato del lavoro che abbiamo. Ad esempio: ci sono sempre meno ricchi e questo è uno scandalo. Mettere in evidenza questi poteri invisibili che ci sono, ma di cui parlano solo i populisti, arrivando al complottismo e ai discorsi beceri.

In* Cosmotronic *che sentimento c'è?
In *Cosmotronic* in un paio di frangenti parlo di politica, in *"Tristan Zarra"* e *"Turbo"*. C'è imbarazzo nel parlare di politica in una canzone? Allora ne parlo in maniera surreale, così *"Tristan Zarra"* è per me un testo anarchico, politico e dadaista. C'è strafottenza nei miei testi: *"polizia polizia grazie a dio pizzeria pizzeria"*, è una pernacchia, non un manifesto politico. Il potere va sbeffeggiato e messo alla berlina.

E dopo il lato politico?
Mi occupo di andare un po' più in là, sono più esistenzialista come cantante. L'elemento negativo nei miei testi è il limite della morte, dell'ingiustizia. Però deve trovarsi sempre una certa resilienza: moriremo tutti, lo so e ho continuamente questo pensiero, però lo supero per dare una spinta e senso a ciò che sono e ciò che esiste in me e intorno a me. Più che rabbia è un non fermarsi nelle gabbie di giudizi e pregiudizi morali: una volta che la morale si libera da determinati pesi anche l'azione diventa più facile, perché più leggera. Una volta che è leggero l'essere anche agire è più facile. Credo che questa sensazione la provi chi muore per le proprie idee.

"Tristan Zarra" è anche il pezzo più sperimentale, oltre che politico. È questo il modo con cui far arrivare certi messaggi?
Sì può essere. Per me quel pezzo è molto importante: era partito con un suono demenziale, che avevo accantonato. Ho riso ascoltandolo, faceva ridere, così l'ho portato in un contesto di delirio in modo che quel giretto stupido aveva un senso nuovo. Fa proprio ridere, così come *"polizia/pizzeria"*. Poi però dico delle cose nel testo allo stesso momento, facendo pernacchie e smorfie. Con un'anima dadaista come il titolo suggerisce.

La cosa che ho sentito di più è un sentimento da "mancanza di sonno", che diventa in alcuni punti una riflessione personale, uno stato d'animo più intimo. Ti ci ritrovi?
Sì, non è un disco che dorme. C'è una situazione scura, sono una persona che dorme poco e mi piacerebbe dormire di più. Non succede perché mi faccio rapire dalla musica – e anche perché ho due figli in casa e quindi continuo a dormire poco – quando vado a dormire presto poi mi sveglio alle 3 e non riesco a prendere sonno.

Come in "Quando ho incontrato te"! Dormiremo quando saremo morti?
Sì, sicuramente però dormire fa bene, voglio arrivare a dormire, magari finire il periodo stressante di lavoro mi aiuterà. Però finché c'è la pressione del mondo esterno mi danneggia: vorrei avere meno stimoli, meno cose da pensare, un periodo di vuoto totale e invece mi ritrovo a fare cose continuamente.

IL DISCO CHE VANTA INNUMEREVOLI TENTATIVI D'IMITAZIONE!

GIANCANE
ANSIA E DISAGIO

LP di parole crociate, rebus, enigmi, passatempi, varietà, umorismo, ecc.

ORIZZONTALI 171124. PAROLE CROCIATE (Giancane)

1. Un Dumas per 24 persone - 3. Lo è diabete in corso, spesso accettato - 4. Spilogio monosillabo - 6. Intimità del Torro che canta - 7. Il Gianni che ha la spalatura da ricomincia - 7. Il grido di questo disco, al singolare, non sonore - 8. Lynedin Oxon - 10. Ci portiamo le ore, ma non sono orologi - 12. La compagnia di una vita, o disagio - 13. Gambe edemaciadi e gliotì - 16. Cortesia di morire, ma no

VERTICALI

1. Il più grande collaboratore di tutti i tempi - 2. Sotto TV del nome di un articolo romanesco - 5. La fine di mercatelli - 6. Il Gianni che ha musica facilmente - 6. Clown a cui piacciono molto i pellicciini colonati - 7. Un contratto senza vento - 8. Bello figo (se) - 9. Ci sono in Cina chio - 14. Una metà di cup ma bruna - 15. Il contrario di "No" - 15. Finale di Sotto Cotogno ?

Giancane Rochet

È LA MUSICA PIÙ SANA ED ECONOMICA

GIANCANE
ANSIA E DISAGIO

Giancane è il cugino cinico e bastardo della scena indie romana; di quelli che non ha peli sulla lingua e prende per il culo un po' tutta la famiglia la sera di Natale; di quelli più grandicelli che vedi con ammirazione e invidia.
"Ansia e Disagio" è il momento in cui dopo essersi comportato come al solito, il suddetto cugino tira fuori un argomento inaspettatamente serio, come può essere ***"Limone"***, e dimostra una maturità sorprendente: fuor di metafora, Giancane nel nuovo album sa far ridere così come far fare una riflessione ben profonda sui tempi che viviamo e sui corsi e ricorsi storici, senza mai tradire il suo spirito country.

La scorsa estate il video del già citato ***"Limone"*** (prodotto da Chef Rubio) ci aveva fatto intuire che ci saremmo ritrovati qualcosa di grosso per le mani a novembre, e le aspettative sono state soddisfatte: una copia quasi perfetta della celebre Settimana Enigmistica contenente undici tracce che, nonostante il titolo à la Vice, sguazzano nella quotidianità, filtrata dall'occhio critico e crudo di Giancane, lui non indora la pillola, né distrugge tutto a casaccio.

Osserva e commenta, sorride e si incazza, rivede la cultura anni '80 e quella degli anni '10, si presenta come menestrello popolare che promette eterno amore ad una bottiglia di birra attraverso la voce della chitarra di Ludovico Piccinini (membro dei Prophilax, e maestro di chitarra di Giancarlo), **Giancane**, insomma, racconta un modo di vivere nonostante ***"Ansia e Disagio"***. E ti pare poco.

Edoardo Biocco

GIANCANE

Visto il titolo "Ansia e Disagio" e il nuovo impegno nel tour: com'è il tuo rapporto con l'ansia?
Costante e quotidiano, soprattutto notturno, sai quando ti butti a letto e iniziano i pensieri? ***"Ipocondria"*** *l'ho scritta in un momento così: stavo in tour in albergo, ho avuto un attacco di panico, avevo la chitarra e mi sono detto "Vabbè cerchiamo di stigmatizzare il momento" e almeno qualcosa di buono ne è uscito fuori. Poi grazie a Rancore e al suo essere ansioso il pezzo è una bomba!*

E perché proprio Rancore?
Stavo lavorando a ***"Ipocondria"*** *e lì ci sentivo bene un pezzo rap. Per primo avevo pensato a Danno, ma poi il bpm per lui era troppo veloce e mi ha consigliato di farlo fare a qualcun altro. Per me subito dopo c'era Tarek. Per altro quella è stata l'ultima cosa che ho registrato e penso sia la traccia che apre la strada al prossimo disco. Se e quando si farà.*

Speriamo ci sarà un terzo album. Da "Una vita al top" ad "Ansia e Disagio" l'innalzamento c'è e si sente.
Io non riesco ad essere oggettivo, anzi quando mi riascolto mi capita di provare anche un po' di astio. Però le fonti d'ispirazione non penso siano cambiate: io prendo spunto dalla vita. Riesco a scrivere solo di quello, o di stronzate [ride], però il quotidiano è quello che mi piace mettere in queste cose. In ***"Limone"****, forse, sentivo la necessità di esprimere un senso più sociale.*

E ne è uscita fuori una critica davvero ben fatta.
Era quello che speravo. Parlare di un altro lato di un'epoca che è stata anche brutta, c'è stata un sacco d'immondizia e me la ricordo. Quindi vedere tutti questi revival anni '80 che trattano solo l'aspetto superficiale di quel decennio mi sta anche bene, però visto questo ritorno sarebbe pure il caso di raccontarne l'altro lato. Soprattutto perché sta ritornando anche l'aspetto negativo e non è il caso. Ci sono tante alternative all'eroina! [Ride, ndr]

Come si spiega il ritorno degli anni '80 nella cultura pop, pur senza il boom economico di quegli anni?
Sicuro che non ci sia? È cambiata la modalità del consumo, si contraggono debiti che vengono più o meno pagati dalla collettività. È un momento strano che può ricordare quel boom perché pure se sei un poraccio l'Iphone da mille euro te lo fai. Ti dà la sensazione del benessere, che rimane sensazione, come fosse nostalgia.
Chi è della mia generazione e lavora nel cinema è normale che sia andato in fissa con i "Goonies" nell'85. Poi cresce, rielabora, prende gli elementi chiave e nasce "Stranger Things".

E chi viene da quella generazione lo scontro "gli youtubers o la trap" un po' lo subisce, come se fossero i due mali del mondo.
E un po' lo sono! Diciamo che adesso queste figure hanno una certa rilevanza sociale, è inutile negarlo. Uno youtuber magari ti fa centomila visualizzazioni in un giorno, e ad oggi quel conteggio è importante, funziona così, è un cambiamento ed è giusto accettarlo. Come Spotify che è la nuova radio nazionale, la tua playlist è la più ascoltata e questo diventa un nuovo modo di vendere la musica.

LUCIO LEONI

Come nascono dei testi così densi, quanti fogli usi?
[Ride, ndr] In realtà i fogli li ho ricominciati ad usare da due mesi per gli appunti, però proprio perché è una specie di flusso è una roba che mi fa svegliare la notte e iniziare a scrivere, poi il giorno dopo me la rileggo e se ha ancora senso, la sistemo. È una sorta di raptus.

E come si memorizza un raptus su palco?
*Ecco, quello è un problema! Dopo "****A me mi****" e "****Le interiora di Filippo****" ho iniziato a cancellare nozioni del liceo per far posto ai testi! Poi questi sono i pezzi che colpiscono di più e che trasmettono il mio modo di provare ad essere trasversale, anche perché se avessi scritto solo le altre canzoni, ora non saremmo qui a parlare.*

Questo stile ti fa emergere dalla massa. Dopo Coez che ha ridotto il gap fra rap e pop, ha senso fare divisioni schematiche nella musica?
Coez secondo me, rispetto a Jovanotti non si è inventato moltissimo. Ascolto tanta musica straniera e per quanto mi riguarda non penso di fare nulla di nuovo, forse in Italia ancora non si era sentita. Per quanto riguarda la distanza dei generi credo che esista più per esigenze di catalogo. A casa hai bisogno di ordinare certi generi e internet funziona nella stessa maniera; in realtà nel percorso di scrittura autoriale questa roba credo esista molto poco e mi auguro che non esista gente che scrive pensando "adesso devo fare un disco di quel genere", è l'urgenza che detta dove vai.

Hai citato "A me mi" e "Le interiora di Filippo". Come ti senti cambiato dal primo al secondo album?
Di sicuro c'è il fatto di aver preso coscienza di uno strumento nuovo che è questa forma di scrittura: quando con i miei musicisti abbiamo finito di registrare ***"A me mi"****, abbiamo pensato "ok è una follia, ci sputeranno in faccia!", con* ***"Le interiora di Filippo"*** *sapevamo che non ci avrebbero sputato in faccia. Quello che in* ***"A me mi"*** *era un'urgenza pura di parlare di qualcosa che vivevo ogni giorno (cioè lo scontro generazionale sul quale mi stavo interrogando) si è trasformato in rilettura di un percorso filosofico con un senso musico/poetico. La forma che ho scoperto con* ***"Lorem Ipsum"*** *l'ho riportata in altri contenuti ne* ***"Il lupo cattivo".*** *Poi in in questi due anni è morto mio papà, per cui gli equilibri della mia vita sono cambiati completamente, e questo è entrato nel disco, c'è poco da fare.*

Foundcrowding. Parliamone.
L'idea nasce perché entrambi i dischi ruotano intorno al mondo della comunicazione e mi interessava inventare un modo di promuovere il nuovo album che si avvalesse degli strumenti comunicativi odierni. Abbiamo pensato al rovesciamento del crowdfounding, il feedback è stato impressionante: in tre giorni abbiamo ottenuto 160000 visualizzazioni. È partito tutto dai fan più stretti fino ad arrivare al terzo giorno in cui sconosciuti condividevano il video. Non volevamo far diventare la cosa "Leoni è quello che ha fatto la campagna per cantare con Tiziano Ferro": lui è davvero forte e sarebbe bello collaborarci, ma non in questo modo.

Lucio Leoni - Il lupo cattivo

LUCIO LEONI
IL LUPO CATTIVO

Se dovessi riassumere in tre parole ***"Il lupo cattivo"*** di **Leoni** sarebbero 'fiume in piena'. L'impressione ascoltando l'album è che il solo limite ai suoi testi sia imposto dal minutaggio delle canzoni più che dall'eventuale mancanza di argomenti, anzi mi piace pensare che, a lavoro finito, abbia rinfoderato la penna con quel senso fugace di insoddisfazione dato dalle altre mille pagine ancora da cantare o recitare.
Sì, perché uno dei punti forti di Lucio è proprio l'alternanza fra cantato e recitato, senza confini netti o ruoli separati, uno scivola nell'altro senza soluzione di continuità, forzature e, a volte, precise distinzioni: prendete il testo e lo stile di ***"A me mi"*** contenuta in ***"Lorem Ipsum"*** (e se non la conoscete, rimediate subito!) e immaginate di aumentarne lo spessore filosofico-comunicativo e otterrete la traccia più caratteristica de ***"Il lupo cattivo"*** ossia ***"Le interiora di Filippo"***. Leoni sta compiendo un vero e proprio studio sulla parola, sembra volerla sviscerare fino quasi a consumarla, in un turbinio di note e di riflessioni pure e semplici, intuizioni che si legano l'una a l'altra inframezzate da pezzi più o meno classici, d'amore e non, e soprattutto da tanta, tanta sperimentazione.

Un album audace, seppur radicato su uno stile già rodato, che piano piano sta diventando un autentico marchio di fabbrica, e permette a chi ascolta di capire la differenza fra logorrea e densità di argomenti e che, cosa più importante, ha ancora qualcosa di serio da dire.

Edoardo Biocco

SILVIA DI GREGORIO: IL MIO POSTO È DIETRO LA CAMERA DA PRESA

*Dalle Alpi alla **#scenaromana**, la protagonista di **"Oroscopo"** è una delle registe più interessanti in Italia. In esclusiva, il backstage di **"16enne"** dei **VANBASTEN***

Silvia "Clo" Di Gregorio è una regista e DOP (*"il Clo viene da Clorinda, il personaggio della Gerusalemme Liberata del Tasso. Da piccola mi immaginavo un finale diverso, dove lei non moriva, e per questo è diventato il mio soprannome"*). Nata a Verbania nel 1994, dove *"ho vissuto come negli anni '70, senza la televisione o ADSL"*, ha studiato cinema e regia: *"Sono scesa da Berlino fino a Milano e poi mi son ritrovata a Roma, dove vivo da quattro anni"*. Qui ha lavorato molto con Francesco Lettieri, diventando "famosa" nella scena romana per essere la protagonista del video di Calcutta, ***"Oroscopo"***: *"la 'scena romana' di fatto l'abbiamo inventata noi. Dopo quel video mi riconoscevano tutti, ovunque, perfino il panettiere del mio paese"*. Lo dice senza presunzione, in maniera quasi distaccata: *"non mi sento di appartenere a nessuna scena, non è qualcosa che mi interessa"*. D'altronde il suo intento è quello di stare dall'altra parte della camera da presa: *"Vorrei fare la regista nel cinema, anche se non è una cosa così scontata"*. Sempre attiva, sempre al lavoro nonostante la giovane età (*"sul set in genere sono la più piccola, mi ritrovo sempre nel mio staff persone più grandi"*), Silvia racconta del suo lavoro in una produzione Netflix a Spello, in Umbria, *"che dovrebbe uscire a breve"*, mentre *"la realizzazione di videoclip sta andando molto bene, in quel campo ho molto lavoro"*: nell'immediato futuro, il video di Armaud, girato tutto in un unico pianosequenza. D'altronde cominciano ad essere non pochi i videoclip girati: Capibara, Vangarella Country Club, Liede e più di recente i VANBASTEN di cui ha diretto il piccolo dramma familiare di ***"16enne"*** (*"parla del rapporto tra due fratelli nelle periferie e delle loro scelte di vita"*), oltre il video stile Ultras di ***"Sparare sempre"*** (ispirato al San Valentino Puma contest 2010).

Nella sua crew, come nei party che organizza in giro per l'Italia, tenta di trovare le Margarine, ovvero i giovani talenti nascosti, sia in ambito artistico che musicale. Così ha iniziato a lavorare con uno squadrone di ragazzi, soprattutto donne, tra cui compare Ilaria Ieie, fotografa freelance di base a Roma, classe 1992, che, dopo esperienze nella moda, con le Margarine ha iniziato a collaborare per foto e copertine. Sul set dei VANBASTEN ha curato il backstage di ***"16enne"***, l'ultimo videoclip di Silvia. Ecco qualche scatto realizzato da Ilaria.

Inizia il 2018 e Spaghetti Unplugged ricomincia, forte di una stagione che ha visto orbitare sul palco del Marmo tutti i migliori artisti del panorama romano e italiano. Con la tipica atmosfera di festa e party, la stagione 2017 ha confermato l'evento della domenica sera come un must per chiunque orbiti nel giro musicale capitolino, tappa obbligata per nuovi artisti e punto d'incontro tra professionisti, grandi nomi della musica e pubblico, direttamente a contatto. Quindi, anche per questo 2018, la domenica sera passatela in famiglia, al Marmo, con i ragazzi di Spaghetti Unplugged.

SPAGHETTI & FRIENDS
//News dal saloon della canzone romana//

LESIGARETTE, IL DADAISMO E LA MUSICA (CHE NON SERVE A NIENTE)

LeSigarette sono un duo energico e imprevedibile con batteria, chitarra e voci di **Jacopo Dell'Abate** e **Lorenzo Lemme**. Cresciuti in vari ambiti nella scena musicale romana, Jacopo è un fonico, chitarrista, percussionista e insegnante di pedagogia musicale; Lorenzo è un batterista, percussionista, cantante, booking manager. Il loro background è fatto di produzioni musicali indipendenti, di bande di strada e busker, cabaret musicali, spettacoli improvvisati e parate. Elementi che si ritrovano ancora sottotraccia nella loro musica e che spiegano da dove proviene la loro grande energia sul palco.

IL NUOVO ALBUM

I brani de ***"La musica non serve a niente"*** sono stati creati in due fasi. Un primo periodo istintivo dal settembre 2015 al giugno 2016 per creare materiale musicale, poi in un secondo passaggio, molto più delicato e faticoso, sono stati scritti i testi sulle linee melodiche già create. La scelta di scrivere prima la musica è nata dall'esigenza di suonare, di creare rapidamente e di non perdere tempo. È stato liberatorio e ci ha aiutato a staccare la spina dai live del tour di ***"2+2=8"***, il precedente disco. Poi abbiamo montato le strutture dei brani e le linee vocali. C'erano le parti cantate ma non le parole. Scrivere i testi è stato l'atto finale di tutti i brani: a quel punto c'è stato bisogno di molta delicatezza, avevamo ormai tutto chiaro ma ci mancavano le parole per dirlo, abbiamo dovuto aspettare che arrivassero. Li abbiamo inventati e fatti crescere e alla fine hanno imparato a parlare.

LA MUSICA NON SERVE A NIENTE?

La provocazione del titolo ***"La Musica non serve a niente"*** non fa altro che accendere i riflettori su quanto in effetti sia importante la musica, per il suo valore artistico e il suo impatto emotivo. Senza rendercene conto muove le nostre emozioni, che sono la cosa che dovrebbe muovere in realtà le nostre vite. Le canzoni del nuovo album de LeSigarette sono come un'opera dadaista, lavorano per immagini e per oggetti, la loro estetica musicale accoglie l'imprevisto, l'errore e la combinazione improvvisata di note e parole. Non a caso il disco precedente si intitola ***"2+2=8"***.

UNA SIGARETTA E DUE FILTRI

Così come i dadaisti non creano opere ma costruiscono oggetti, l'artwork di questa copertina crea un nuovo oggetto di senso attraverso l'errore. Privare un oggetto della sua utilità ci fa improvvisamente rendere conto di come funzioni e del perché esiste. Questo il concept dietro l'artwork della copertina in cui è una sigaretta con due filtri a rendere manifesta questa sensazione di inutilità, la stessa che si può provare paragonando la musica alle cose concrete che muovono le nostre vite.

COSA FARE SE SI RIENTRA TRA I CASI DI ESENZIONE DAGLI ADEMPIMENTI INPS EX ENPALS?

Giuliano Biasin fondatore e Vice Presidente della Cooperativa di Artisti Esibirsi Soc. Coop. www.esibirsi.it, autore de "Il Manuale dell'Artista" www.ilmanualedegliartisti.it nonché autore del blog d'informazione per musicisti - Il Blog di Esibirsi - www.ilblogdiesibirsi.it

È sempre più diffuso leggere tra le conversazioni inerenti la regolarizzazione degli artisti, nei forum o nei social, affermazioni come *"Sono esente ex ENPALS quindi non ho bisogno di niente"* (a volte, erroneamente, anche da chi in realtà non è nemmeno realmente esente *(vedi articolo del precedente numero di Exitwell)*. La nebbia interpretativa nel web è tanta. Cerchiamo, anche in questo caso, di farvi chiarezza.
Essere "esentati dagli adempimenti INPS ex gestione ENPALS" significa che non serve fare il documento di agibilità INPS ex gestione ENPALS e non serve versare i relativi contributi sul compenso *(o meglio il datore di lavoro non è tenuto a farlo per voi ndr)*.

Non significa che ci si può esibire in nero!
Dal momento in cui ci si esibisce dove è presente un'attività di lucro (bar, ristorante, hotel, chiosco ecc.) si sta di fatto intrattenendo i clienti di questa attività.

Quindi l'esibizione è un'attività lavorativa ed in quanto tale deve essere retribuita. Tale compenso deve essere pagato in maniera regolare. Questo non centra nulla con l'INPS ex gestione ENPALS ma riguarda prettamente l'aspetto fiscale.

Come regolarizzare il pagamento del compenso ai musicisti? Ci sono diversi modi:

a) assunzione diretta da parte del gestore del locale attraverso contratto di lavoro subordinato (se si tratta di un artista che lavora in modo continuativo per uno stesso datore di lavoro);

b) assunzione da parte del gestore del locale attraverso prestazione occasionale o voucher;

c) l'artista ha una propria partita IVA e quindi può emettere fattura (difficile che chi ha partita iva rientri tra i casi di esenzione in quanto a quel punto è a tutti gli effetti un professionista;

d) l'artista è iscritto ad una cooperativa (come Esibirsi soc. coop.) e quindi può emettere fattura attraverso questa.

Nei primi due casi i datori di lavoro hanno degli adempimenti da seguire (busta pagata, o versamento ritenuta, predisposizione Certificazione Unica, ecc.) mentre negli ultimi due casi il gestore non avrà far null'altro che consegnare la fattura al proprio commercialista.

Giuliano Biasin

QUADRIPROJECT

A CURA DI ALBERTO QUADRI

Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione.
www.quadriproject.com

SOCIAL NETWORK: AMORE E ODIO

Non si può scappare dai social media, che tu li ami o li odi, un musicista sa perfettamente che oggi sono uno dei modi più efficaci di promuovere la propria musica. Il segreto è quello di sapere gestire l'utilizzo dei social senza dimenticarsi di coltivare anche la vita fuori dalla realtà virtuale.

1. Ritagliarsi del tempo da dedicare esclusivamente alla comunicazione sui social

Programmare, lavorare con costanza e rispettare le scadenze: Stabilisci quali giorni vuoi dedicare alla cura della tua piattaforma social, quale ora del giorno e quante volte a settimana per rendere l'attività produttiva e regolare.

2. Pre-pianificare i messaggi

A seconda dei tuoi impegni e della tua gestione del tempo, puoi usufruire della possibilità di programmare in anticipo i tuoi contenuti: Facebook e programmi come Hootsuite permettono di dedicare una giornata intera a programmare e preparare il lavoro di pubblicazione dei post di un'intera settimana.

3. Delegare i diversi social

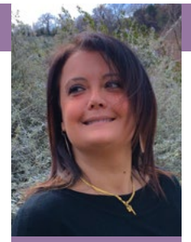
All'interno della band per rendere più efficace e massiccia su più piattaforme la presenza sui social, potete organizzarvi in modo tale che ciascuno curi una diversa piattaforma social. E se avete poco tempo perché non richiedere una figura specifica che se ne possa occupare per voi? A

4. Essere professionali

E' importante fare attenzione a mantenere quanto più professionale l'aspetto contenutistico della vostra pagina social. Certo, è bello cercare un contatto umano con i fan, far cadere delle barriere che possano generare delle distanze poco produttive, ma sforzatevi sempre di fare attenzione alla pubblicazione di contenuti che abbiano un aspetto professionale.

5. Ignora i disturbatori

La caratteristica più evidente dei social, e che poi ne ha decretato il grande successo, è la possibilità di condividere contenuti con tutti e quindi di poterli sottoporre automaticamente all'opinione di tutti. Spesso tra i tuoi fan potrebbe esserci qualcuno che piuttosto di intavolare discussioni produttive e di confronto, voglia semplicemente perdere tempo. Si chiamano troll, non rispondere, perché se lo fai rischi solo di perdere tempo, e tu non puoi perché hai impegni più importanti come la realizzazione e la promozione della tua musica.



ANCORA LONTANI I DIRITTI DEGLI ANIMALI NON UMANI

AVV. RAFFAELLA AGHEMO

Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avvocato Raffaella Aghemo.

Specializzata in diritto d'autore, sono anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

Questa volta, quasi fosse un romanzo a puntate, voglio raccontare l'epilogo di una vicenda di cui vi avevo parlato nel n°6/2016 di questa rivista (esattamente nell'articolo "Le nuove frontiere del copyright"). Senza costringervi ad andare a rovistare nel vostro porta-riviste, si raccontava della "querelle" sul caso, diventato virale, del cosiddetto "selfie della scimmia".

Se un primate ruba la macchina fotografica ad un fotografo, e si scatta un selfie, secondo l'associazione animalista PETA, il primate in questione, diventa, a tutti gli effetti, pratici e legali, titolare del diritto d'autore su quello scatto. In quelle circostanze, la Peta si era fatta garante dei suddetti diritti, facendo causa, a nome del macaco, al fotografo.

Questi anni, tra raffinatezze legali e provocazioni virali, hanno visto quasi fronteggiarsi, sui banchi di accusa e difesa, la scimmia Naruto e il fotoreporter David Slater. Lo scatto, avvenuto nel 2011 in Indonesia, e frutto di un casuale "furto", da parte dell'animale, aveva generato diverse istantanee, più o meno riuscite, tra le quali il singolare selfie, divenuto "famigerato", soprattutto per la posa "sorridente" di Naruto! Il ritratto, ormai virale, era finito anche su Wikipedia, la quale aveva mantenuto la pubblicazione, in quanto frutto di un'azione di un animale, e pertanto, a parer suo, non soggetta ad alcun diritto d'autore "umano"! La Peta, dal canto suo, aveva citato in giudizio Slater, ma anche la casa editrice Blurb, per aver pubblicato l'immagine sul magazine "Wildlife Personalities"!

Dopo due anni di dibattimento, nelle scorse settimane, il tribunale di San Francisco è giunto a una decisione finale, che sovvertendo le più originali aspettative, ha dato ragione a David Slater: costui è l'unico titolare del copyright sulla rappresentazione fotografica, perché «tale diritto non può essere riconosciuto ad un animale "non umano"»!
L' happy ending non ha tardato ad arrivare.

Slater ha accettato di donare, dai proventi futuri per la vendita dell'immagine, un 25%, ad associazioni di beneficenza, atte a proteggere l'habitat di Naruto.
In cambio di questa prova di generosità, la Peta ha dichiarato, tramite il suo legale Jeff Kerr, di rinunciare a presentare appello.
Dichiarazione che avrà, nondimeno, sollevato il malcapitato Slater, il quale, più volte, in passato, si era lamentato dei continui viaggi tra Inghilterra e California, per le varie udienze, e che, qualora fosse stato presentato appello, ventilò l'ipotesi di cambiare mestiere per far fronte alle spese di trasferta.

Diversamente, nessun accordo è stato trovato sull'identità del macaco, per alcuni identificato in un maschio di sei anni di nome Naruto, per Slater, in una femmina di età diversa e indefinita.

In una dichiarazione congiunta, la Peta e Slater hanno concordato che questa lunga diatriba legale ha, quantomeno, avuto il pregio di focalizzare l'attenzione dei media e del pubblico, sulla questione di estendere i diritti anche ad animali non umani, obiettivo che entrambi, ognuno col proprio lavoro, continueranno a perseguire.

Concludo con una mia personale considerazione: una vittoria inversa, di Naruto sul fotografo, quella sì, avrebbe creato giurisprudenza per molti anni a venire!

STORYTELLING: GAP GENERAZIONALE O SEMPLICE MALCOSTUME?

SERGIO DIGIANGREGORIO

Sergio vive in Inghilterra, a Bristol. Il che non gli ha impedito di entrare nella scena musicale locale, di tastare con mano le differenze rispetto al nostro Paese in fatto di musica.

Sempre da oltre Manica vi racconto di una serata, in cui come di consueto mi trovavo al mixer e nello specifico al lavoro sui suoni di una giovane band post rock in un localino inglese. Dopo poco l'inizio del concerto non ho potuto non notare un paio di uomini sulla cinquantina, probabilmente intervenuti al concerto in quanto parenti o amici di famiglia, intenti a sghignazzare fragorosamente come liceali annoiati durante una lezione, disturbando tutti, neanche a dirlo, ogni qualvolta la band si inoltrasse in una di quelle stupende parti strumentali apertissime e molto delicate tipiche del genere, che a parere di molti vanno ad esprimere il senso di vuoto e solitudine che una società dedicata soltanto all'utile ci riserva.

Sarà perché forse toccato "nel vivo", ma ho visto in quel ridere nervoso e incurante, tutta l'incomprensione di una generazione abituata a divertirsi senza le angosce del futuro, e che mio avviso, senza un cambiamento profondamente culturale non faranno che aumentare. È per questo e molti altri episodi simili, che ahimè vedo troppo spesso, che vi invito a non smettere mai di suonare e dire la vostra, di non farvi asservire dalla tecnica e dal consumo, di non utilizzare soltanto i social network nel modo morboso o incontrollato con cui ci siamo abituati dove piuttosto si annida la vera solitudine umana. Ma di frequentare concerti, pagare l'ingresso, rischiare di vedere un concerto che non vi piace, e quindi di trovarvi in una serata senza conoscerla, sapendo che non succede niente se per una volta non conoscete l'evento! Perché è cosi che si scoprono le cose.

Senza il preconcetto maturato da casa che vi porta poi a farvi aspettative errate e a stare tutta la sera attaccati al telefono in preda a noia e ansia. E per i musicisti: frequentate gli open mic e confrontatevi apertamente con gli altri. E se non ne trovate, createlo voi. È davvero semplice, bastano poche cose per organizzarne uno. Cheers!

CASA DEL VINILE

INCISIONI
MUSIC CONTEST

done
COMMUNICATION

INCISIONI CONTEST STA TORNANDO

Scaldate i vostri BRANI MIGLIORI, cerchiamo il nuovo VINCITORE di INCISIONI 2018

Tutti gli aggiornamenti su INCISIONI.CASADELVINILE.IT

Scopri i vincitori di INCISIONI 2017

BLÜ MIA

Vieni ad ascoltarli
il 3 MARZO 2018
@ UNDERCOVER
Martina Franca (TA)

facebook.com/Blumiaband/

www.casadelvinile.it
facebook.com/casadelvinileroma